

Natalia Lombardo

ROMA «Non si può essere liberi per decreto, dobbiamo esserlo per coscienza». La voce di Enzo Biagi è stanca e gentile, in diretta telefonica con la sala dell'Auditorium di Roma dove si sono svolti ieri gli Stati generali dell'Informazione, organizzata dalla Federazione della Stampa, Slic-Cgil, Articolo21, Arci e da altre associazioni, che hanno lanciato un manifesto contro la Gasparri e il conflitto d'interessi. Presenti tutti i leader dell'Ulivo e Rifondazione, Achille Occhetto (fotografatissimo) in prima fila con Fassino e Salvi, il verde Mattioli, Agnoletto per il Social Forum, Marina Astrologo per i Girtondi, il mondo no-profit con Don Ciotti. E poi tanti professionisti, Morrione e Curzi, molti giornalisti del Tg1, i «posteggiati» Rai come Freccero e Parascandolo, l'ex presidente Zaccaria, intellettuali come Lidia Ravera e Luciana Castellina, ma anche Franco Cardini, storico di destra, i registi Scola e Montaldo. Federico Orlando, presidente di Articolo21, proporrà a Ciampi di nominare Biagi senatore a vita. Ringrazia, il giornalista, «non ci avevo mai pensato».

È stato anche un momento di riflessione sul ruolo di chi fa informazione. Biagi cita Flaiano: «Diceva che ci sono giornalisti che hanno il loro dittatore preferito. Evidentemente ce n'è ancora qualcuno in giro». Giorgio Bocca, dal telefono, è amaro: «Non avrei mai pensato sessant'anni fa di vedere questo paese ridicolo governato da questo personaggio ridicolo e pericoloso». Deluso anche dalla «rapidità con cui i giornalisti si sono calati le braghe» adattati a «un regime che è sotto gli occhi di tutti».

Un dibattito anche interno all'opposizione. Stare dentro o fuori? È il tema della polemica dal palco fra Michele Santoro e Lucia Annunziata. Il conduttore oscurato dalla Rai lancia un'accusa: «Nell'impero dei tarocchi Lucia Annunziata è la figurante del presidente di garanzia, in realtà è un consigliere di opposizione». Replica la presidente Rai: «Non credo di essere una figurante, Santoro fa bene i comizi...». Per lei, anche se si sente «come l'Inter, che perde sempre 4 a 1», andare via è «politicamente inutile, vuol dire farsi occupare una casella vuota». E se aveva messo la «sua testa» contro la legge Gasparri, ora a «governare non sono io», dice pensando al ministro. Insomma, se dentro la Rai è 4 a 1, «mette le cose in chiaro all'esterno,

“ A Roma la Fnsi riunisce gli Stati generali: in Italia il conflitto di interessi ha ucciso il pluralismo Bocca: un paese ridicolo governato da un uomo ridicolo ”



Fassino: c'è un'emergenza questa non è una battaglia contro qualcuno ma per la libertà. Articolo21 propone la nomina di Biagi a senatore a vita ”

Liberi d'informare, senza censure

Esul palco è polemica tra Santoro e Annunziata: sei la figurante del presidente di garanzia... Quanto sei bravo a fare i comizi



Lilly Gruber durante gli stati generali della cultura

Foto di Riccardo De Luca

partenze da il Foglio

Diacò: i ds si preparano a governare Anch'io voglio crescere, lascio Ferrara

Federica Fantozzi

ROMA Pierluigi Diaco, addio al Foglio e una nuova trasmissione su Radio Città Futura. Due passi collegati?

«Non sono decisioni legate. Altrimenti avrei sostituito il Foglio con un altro quotidiano. Invece sono a Sky con la trasmissione C'è Diaco e conduco 3131 su Radio Rai. A Radio Città Futura lavoro gratuitamente. Ogni lunedì metto dischi dalle 24 alle due. Dopo anni di attualità politica avevo bisogno di uno spazio per la musica. Faccio le mie scelte in base a un percorso umano e professionale. A volte le cose finiscono perché è finito l'amore».

È il caso della rubrica Dj & Ds?

«È stato il compimento di un amore, non la fine. Li sono cresciuto sul piano stilistico. Ma scrivere su un giornale non significa sposare le tesi e le battaglie di chi lo dirige. Ferrara è libertario, non ha mai interferito. Il nostro rapporto è sul piano affettivo-amicale, ma sto crescendo».

Per andare dove?

«Prima io ero un conduttore radiofonico e i Ds un partito un po' triste che aveva incassato una sconfitta. Ora i Ds hanno elaborato il loro riscatto e si preparano a diventare forza di governo, e anch'io faccio un'evoluzione. Voglio fare bene il mestiere di giornalista. Ho abbandonato il Foglio con una bella telefonata con Ferrara, senza litigi né prese di posizione. Ma la mia vita è altrove».

Detta così, sembra un cambio di campo nell'ottica di una vittoria ulivista alle prossime elezioni.

«Questa è un'interpretazione pertinente ma arrogante. Io non ho un passato politico da militante, non ho mai avuto la tessera di un partito».

Ha mosso i primi passi nella Rete di Leoluca Orlando.

«Sì, ma non ero iscritto. Da liceale mi sentivo vicino a un movimento che lottava contro la mafia. Ma non decisi a 16 anni la tua collocazione politica. Io sono cresciuto con riferimenti di sinistra: si vede dai vestiti che indosso, dai dischi che metto. In questo Paese non c'è spazio per i terzisti, i moderati: vengono subito liquidati come opportunisti. Io incasso volentieri. Ma non ho mai ricevuto critiche perché conduco male, solo per pregiudizi politici».

Se alla guida del Foglio andasse Pigi Battista e le proponesse una collaborazione, tornerebbe indietro?

«Mi auguro che Ferrara abbia ancora voglia di restare al timone. Battista è un ottimo giornalista, ma non credo che questa indiscrezione sia vera. Non avendo avuto un padre, morto quando ero piccolo, ho cercato nel lavoro dei punti di riferimento che rappresentassero anche questa dimensione. Di recente ho avuto un incontro privato con Scalfari. Mi interessa instaurare un rapporto di confidenza con quella generazione. Avere contatti con Ferrara, Colombo, Scalfari è un privilegio di cui sono consapevole. E lo cavalco».

dove la maggioranza è con me». Come per il veto sul moderato «Flebuccio de Bertoli, scusa Ferruccio...». Contrattacca la destra: «Annunziata ha gettato la maschera».

«Non una battaglia contro qualcuno, ma una battaglia per la libertà»: Piero Fassino, segretario Ds, denuncia «l'emergenza» e una «concezione proprietaria dell'informazione», i conflitti d'interesse che dilagano dalla distribuzione cinematografica alla pubblicità. Paolo Giuntella, del Tg1, legge un richiamo al pluralismo: «Non l'ha scritto Bertinotti, ma Giovanni Paolo II», poi accenna intonato uno spiritual: «Oh freedom...». Dario Fo, al telefono: «Mai vista una censura così organizzata», neppure ai tempi della Dc. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, invita a «mobilitarsi» in nome della Costituzione. Ma i media distorcono la realtà sociale: «L'informazione è

come un malato con 39 di febbre», dice Guglielmo Epifani, segretario Cgil che propone una cura antica: «La verifica delle fonti, il contraddittorio onesto, considerare non solo gli effetti ma anche le cause di un problema». Lo dice anche Giovanna Rossello del «Tavolo di confronto Media e Società». Fausto Bertinotti, leader Prc, accusa l'«estremismo sistematico del Capo» e, per un'alternativa comune» suggerisce due punti: alla privatizzazione Rai opporre un «autogoverno», e una campagna per «districare il canone dall'uso che viene fatto in tv». Per Oliviero Dilberto, segretario Pdc, i problemi reali sono «invisibili» e rinnovano il mea culpa sul conflitto d'interessi: «Abbiamo sbagliato». «È vero», replica Francesco Rutelli, «ma anche se la legge Frattini è uno «scendiletto», spingiamo Berlusconi (e Pera) ad approvarla». Il leader della Margherita denuncia: «I profitti Mediaset nel 2003 sono stati di 1,7 miliardi di euro, senza par condicio il denaro va nelle tasche del presidente del Consiglio». Il ds Giulietti propone «un Osservatorio sulla campagna elettorale» e, insieme al diessino Vita, dei gruppi di lavoro tematici anche sul cinema e la tv di strada. Il leader Verde Pecoraro Scania teme una «campagna elettorale in stile Nord Corea». Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi è «rammaricato per l'assenza di esponenti del governo invitati»: il ministro Gasparri c', ma solo «clonato» da Neri Marcorè: «La legge che mi hanno dettato? Era un test per Ciampi, bravo, l'ha respinta...». Dal centrodestra manda un messaggio solo il liberale Mario Segni.

Manifestazione Nazionale

Roma 31 Gennaio 2004 ore 10.30 Palalottomatica Eur

per il diritto
alla salute
un sistema
di qualità

STATO SOCIALE, SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA, POLITICHE SOCIALI, RISORSE, STRUTTURE, SERVIZI, POVERTÀ, ESCLUSIONI, IMMIGRAZIONE, TOSSICODIPENDENZE, SALUTE MENTALE, PREVENZIONE, AMBIENTE, RISCHI ALIMENTARI, FARMACI, UMANIZZAZIONE DELLE CURE, APPROPRIATEZZA, RICERCA, ETICA, INNOVAZIONE, FORMAZIONE, LAVORO, ANZIANI, FAMIGLIA, AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA, NON AUTOSUFFICIENZA, DISABILITÀ, INFANZIA, TERZO SETTORE, QUALITÀ, BENESSERE, DIRITTI DI CITTADINANZA

CULTURA POLITICA CONTRATTAZIONE

Walter Cerfeda Segretario confederale Ces Don Luigi Ciotti Presidente Gruppo Abele
Anna Diamantopoulou Commissario per l'occupazione e affari sociali Commissione Europea
Rita Evaristo Presidente Inst-Cut Gino Strada Direttore Esecutivo Emergency
Walter Veltroni Sindaco di Roma

concluderà
Guglielmo Epifani Segretario generale Cgil

CGIL

www.cgil.it

